

Berlusconi: «Amato, curatore fallimentare»

Ore 18 e 30. Amato? Il curatore fallimentare di una maggioranza ormai morente». Lapidario, Berlusconi conferma il suo no a quello di Forza Italia «in rispetto della volontà degli elettori». Nel suo intervento il leader di FI ripercorre le tappe della legislatura sin dalla vittoria dell'Ulivo («in termini di segni ma non di voti») fino all'implosione della coalizione in partiti e partiti che dimostra come la coalizione fosse fin dall'inizio solo un cartello elettorale, una quinta di teatro, anzi di teatrino, una finzione scenica». «La storia», dice Berlusconi, «ricorda il governo di D'Alema come il governo del trasformismo. A lui tuttavia riservo l'onore delle armi a differenza della sua ex maggioranza che a lui solo ha addebitato la sconfitta elettorale alle regionali».



Riforme, l'appello di Veltroni al Polo

Ore 18 e 50. La scarsa longevità dei governi non è la conseguenza di una crisi politica dei poli, ma è il risultato di una crisi di un sistema che non è stato riformato. Per questo occorre che maggioranza e opposizione, nel rispetto dei rispettivi ruoli, facciano uno «scatto riformatore» per realizzare la riforma elettorale. Lancia un appello Walter Veltroni nel suo intervento dedicato al tema della stabilità politica e delle necessarie riforme elettorali e istituzionali. Veltroni ha osservato che nella legislatura in corso in 4 anni si sono succeduti quattro governi: «Ma anche quello del Polo è finito dopo 9 mesi». Per Veltroni questa anomalia non è imputabile alla crisi dei partiti, ma «riguarda il paese e il suo destino, un'anomalia da rimuovere».



Taradash e Calderisi si astengono

Ore 19 e 25. «È un voto decisivo, ma non ancora deciso», così si era espresso nella tarda mattinata Marco Taradash che, insieme a Giuseppe Calderisi, alla fine ha preferito non rispondere alla prima «chiama» del voto di fiducia a Giuliano Amato. Proprio al termine del dibattito, entrambi i deputati erano stati avvicinati dal premier con il quale hanno scambiato qualche battuta. Taradash, che aveva annunciato di voler aspettare prima di prendere una decisione definitiva la replica di Amato, ha ribadito le richieste che i referendari fanno al nuovo governo: un decreto di «ripulitura» delle liste elettorali, più spazi televisivi sul referendum, nessun ritocco alla legge elettorale uscita dalla consultazione. «Il testo uscito dal quesito non si deve toccare».



Arriva la fiducia con dieci voti in più

Ore 20 e 05: il governo Amato ottiene la fiducia dalla Camera con 319 voti a favore e 298 contrari. I votanti erano 622, la maggioranza richiesta 309, 5 gli astenuti. Il governo ha ottenuto 10 voti in più della maggioranza richiesta ed ha superato il quorum della maggioranza assoluta dei componenti della Camera. Lo scarto tra i favorevoli alla fiducia e quelli contrari è di 21 voti. Ora tocca al Senato, dove il voto finale è previsto mercoledì. Il premier non nasconde la soddisfazione. «Io l'aritmica la lascio al computer, che poi sbaglia... Ma il ministro Toia aveva già detto, a metà pomeriggio, che sarebbero stati 319 i voti favorevoli... E poi ditemi che non ho trovato un ministro per i Rapporti con il Parlamento ideale...».



Il nuovo presidente del Consiglio, Giuliano Amato, seduto al banco del governo. Sotto il capogruppo del Ppi Antonello Soro e in alto una veduta di Palazzo Chigi

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tutto sommato, meglio del previsto. La fiducia della Camera c'è, lo scoglio più insidioso è stato superato. E alla fine i voti a favore per Giuliano Amato sono stati 319, (10 in più del quorum richiesto) contro i 298 della somma delle opposizioni. Cinque le astensioni, due referendari non hanno votato. Il senso è chiaro: la maggioranza ha retto, i partiti della coalizione, compresi i malpantisti, e nonostante il caso Di Pietro, hanno votato compatti, l'assalto del Polo, stavolta, è stato sconfitto. Non ci sono stati «acquisti», il temuto «mercato», se mai c'è stato, è stato respinto con perdite. Poiché anche i repubblicani hanno votato a favore, dopo l'incertezza delle ultime ore, la maggioranza si scopre con i numeri a posto e questo permette al governo almeno di prendere il largo, se non proprio di navigare tranquilli.

Dunque, aveva ragione Giuliano Amato, ad essere fiducioso. L'aria (e i numeri) sono migliorati lungo la strada e alle 16 il professore si è presentato alla replica con un piglio molto più aggressivo. Ha suonato la carica alla sua incerta maggioranza, ha fatto scattare l'applauso per Massimo D'Alema, con i deputati del centrosinistra che si alzavano in piedi, e ha ripartito un'immagine di freddezza del giorno prima nei confronti di Rosy Bindi. Non sarà una gran consolazione per lei, ma gli applausi sono stati scroscianti.

Il richiamo all'orgoglio del cen-

LUANA BENINI

ROMA Antonello Soro, come vede il percorso del governo Amato? «Alcune affermazioni del premier nella sua replica arricchiscono il percorso programmatico già delineato: innanzitutto il richiamo all'idea del riformismo come categoria alternativa a quella del populismo. Le riforme, la rimozione delle disuguaglianze, producono inevitabilmente resistenze e, talora, insoddisfazioni e incomprensioni. Il compito di un governo riformista è quello di riflettere sulle risposte che arrivano dal corpo sociale, ma non di fermarsi perché questo significherebbe la resa che è tipica di chi si arrende in insoddisfazioni e umori anziché offrire risposte compiute alla domanda di cambiamento che è profonda. Questo è lo snodo che abbiamo di fronte, che segna la vita di questa legislatura e che Amato ha colto con chiarezza. Vorrei aggiungere che per quanto ci riguarda abbiamo l'obbligo di essere esigenti con i nuovi ministri nominati in settori chiave come la scuola, la sanità, l'agricoltura, perché non arretrino di un passo ma difendano le conquiste dei governi Prodi e D'Alema e diano attuazione alla fase conclusiva».

Il risultato elettorale sembra aver accentuato la tendenza alla balcanizzazione del centrosini-



La coalizione c'è, Amato va «Torni lo spirito dell'Ulivo» «Non mi interessa sapere se sarò leader o premier...»

tro-sinistra, d'altra parte, sembra l'unica medicina possibile, in questo frangente. E Amato, per questa breve stagione che porta alle elezioni politiche del 2001, si ritaglia il ruolo di accompagnatore del

centrosinistra, perché si curi, rifletta e riprenda vigore, rivivendo «quello spirito dell'Ulivo» a cui più tardi si richiameranno anche Veltroni e molti altri. Dice fra i significativi, Amato. Una rivolta al Polo: «Non sono solo, lo vedrete». Come dire: non sono figlio di nessuno, io rappresento davvero la maggioranza. E una rivolta a tutti. «La leadership non si esaurisce nella premiership, quando leadership e premiership si confondono la

politica è malata. Posso assicurare che non mi interessa quale sarà il mio ruolo...». Parole che hanno letture diverse. C'è, è chiaro, una stoccata al Polo, dove invece le due realtà coincidono, perché il capo è uno solo. Ma c'è dell'altro e riguarda il campo della maggioranza. I più hanno interpretato le parole come una fotografia del centrosinistra oggi: io sono il capo del governo, la leadership politica della coalizione è una realtà collettiva e non importa sapere se io sarò

MAGGIORANZA ASSOLUTA
319 sì per il governo 298 no Quorum superato di dieci voti

riguarda, il candidato premier del 2001 sarà Fazio o un leader cattolico. Ma la disputa, che ha dilaniato rovinosamente il centrosinistra

col governo D'Alema, resta sullo sfondo. L'obiettivo, adesso, dice Amato, è incassare i frutti del risanamento e delle riforme fatte e per questa via rivitalizzare una coalizione divisa e confusa, angosciata dal complesso della sconfitta. Già, le riforme: «Se si subisce una sconfitta dopo le riforme, non vuol dire che le riforme sono sbagliate. All'inizio le riforme si pagano e la stabilità dei governi serve proprio a farle radicare». E qui che Amato lancia il suo appello allo spirito dell'Ulivo. I partiti strutturati, dice, non ci sono più, l'identità partitica oggi deve fondersi con l'identità di altre organizzazioni,

dunque torniamo a quel che fece Prodi, nel '96. Il rischio che si corre, puntando solo sull'identità dei partiti è quello del trasformismo, «come nel parlamento del '800 dove i deputati erano esposti a un mercato continuo ed era indifferente essere a destra o a sinistra...». L'affermazione scatena la bagarre del Polo. Il clima si surriscalda, Amato affonda i colpi, riservando battute ad ampio spettro. Ricorda, al leghista Pagliarini, che c'è federalismo e federalismo, ricorda che di garantisti veri, ce ne sono pochi e lui è tra questi. E lodando i Verdi e ciò che ha fatto Ronchi, comprese le domeniche a piedi nelle città, ribatte ai lazzari del Polo: «Fa bene anche a voi un po' di bicicletta...». Insomma pedalate. Ultime stoccate, sulla «legittimità» del governo e il mancato scioglimento della Camera. Amato fa un po' il professore, ricorda la Gran Bretagna dove nessun rovescio alle amministrative, mette mai in discussione il governo: «Allora noi - dice - dopo le regionali avremmo dovuto chiedere le dimissioni del sindaco di Bologna Guazzaloca, visto che lì il centrosinistra è tornato in vantaggio...». Il Polo non gradisce e replica: «Lui è stato eletto, tu no...».

Già, le elezioni. Il leit-motiv dell'illegittimità torna più volte nell'aula di Montecitorio, per bocca di Fini e Berlusconi, e quando il Cavaliere torna sulla storica riluttanza della sinistra alle elezioni democratiche, è Veltroni che sbotta: «Ricordo che vengo da un partito, dove molte persone hanno dato la vita perché ci fossero libere elezioni, libera stampa e liberi sindacati». Applausi liberatori. Il clima d'altra parte è questo. Il centrosinistra ha voglia di uscire dal guscio e il segretario del Ds torna sul punto: serve uno scatto riformatore, nell'interesse del paese, per completare la transizione. Serve una coalizione, «dove i partiti facciano un passo indietro».

Parisi, in una giornata come questa, cammina spedito. Anche troppo. Chiede a tutti di sciogliersi, e trova risposte diplomaticamente evasive. Anche Boselli, nel giorno della fiducia ad Amato, riscopre il valore dell'unità a sinistra, lodando D'Alema e Veltroni. Peccato, notavano i deputati Ds, averla scoperta solo adesso. Comunque sia, il più è fatto. Amato può lavorare.



L'INTERVISTA

Soro, Ppi: «Ora l'alleanza va semplificata Non ricadiamo più negli errori del passato»

stra... «Dobbiamo chiederci perché di fronte a un buon governo che ha registrato un consuntivo straordinario di iniziative di legge e atti amministrativi che hanno profondamente cambiato il paese, modernizzando l'economia... l'orientamento elettorale ha segnato per il centrosinistra una oggettiva sconfitta. Io credo che la spiegazione stia nella configurazione della maggioranza, in questo male oscuro che è la frammentazione, la disgregazione delle sue componenti. Abbiamo vissuto in questi anni un susseguirsi di scomposizioni senza ricomposizioni e abbiamo alimentato così la crisi dei partiti. La compattezza dell'offerta politica del centrosinistra è stata sovrastata dalla comunicazione di un qua-

dro litigioso e instabile. Il compito che abbiamo oggi è quello di usare quest'ultimo anno della legislatura per ricomporre, ristrutturare, cercando anche di aggiornare il sistema politico».

Amato sollecita il recupero dell'Ulivo... «L'Ulivo è stato il laboratorio nel quale abbiamo messo insieme diverse tradizioni politiche e culturali con la volontà di andare oltre. Ma nel corso di questi anni è sopravvissuta una cultura degli ex (ex comunisti, ex democristiani, ex socialisti) che ha suscitato reazioni in tutti quelli che erano stati anticomunisti, antidemocratici, antisocialisti. La sfida che abbiamo di fronte, ora, è andare oltre l'Ulivo, diventare riformisti del ventunesimo secolo, non ex qualcosa. L'obiettivo è la modernizzazione del sistema politico

italiano: si vincono le suggestioni che semina Berlusconi se offriamo una alternativa comprensibile. Dovremo fare uno sforzo per interpretare la nuova domanda di libertà che cresce nel paese e che è diversa da regione a regione e da una fascia sociale all'altra. Dovremo offrire un progetto a quegli italiani che godono di una condizione di benessere economico prestando loro la stessa cura che abbiamo riservato (e che dovremo ancora riservare) al recupero delle fasce più deboli e marginali. La sfida del nuovo riformismo è legare in un progetto democratico le due esigenze».

Per ritrovare compattezza e modernizzare il sistema può servire la riforma elettorale... «Non credo che bastino le riforme elet-

toral, che pure sono necessarie e possono aiutare. Occorre un supplemento di volontà politica. La consapevolezza che il tarlo della disgregazione, della balcanizzazione, ci conduce alla sconfitta è una motivazione forte per rimetterci tutti in discussione e cercare forme, modi e leadership per costruire la nuova coalizione».

L'ultima diaspora riguarda l'Asinello, con Parisi che ventila l'ipotesi di uno scioglimento... «Credo che tutti noi dovremmo evitare di ripetere gli errori del passato. A gennaio del 1999 Romano Prodi propose ai popolari una nuova aggregazione e noi la rifiutammo perché ritenevamo inconciliabile la convivenza con Di Pietro...». Questo fu un errore?

Referendum La Commissione di vigilanza chiede alla Rai più spazio

«L'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza Rai ha deciso una serie di richieste alla Rai per «rafforzare e migliorare» la comunicazione sul referendum. E quanto ha riferito il vice presidente della commissione Mauro Paisan - che è inoltre saputo - ha aggiunto Paisan - che il direttore generale della Rai Celli ha scritto ai direttori del Tg invitandoli a dar conto della campagna referendaria con adeguati spazi informativi».

L'organismo parlamentare ha richiesto che le tribune referendarie vengano collocate anche in orari diversi da quelli finora adottati e cioè nel tardo pomeriggio. Stessa cosa per i messaggi autogestiti. La commissione inoltre ha chiesto che i temi referendari vengano trattati anche da trasmissioni quali «Porta a Porta», «Cirrus», «Il fatto», «Telecamere». Infine negli ultimi giorni di campagna elettorale, la Vigilanza ha chiesto alla Rai di trasmettere uno o più speciali in prima serata.

